

Relazione 2 - Seminario 18 ottobre 2000

Dottssa Rita El Khayat

Immigrazione, disagio psichico ed etnopsichiatria

Abbiamo visto questa mattina che nell'immigrazione è sempre presente un elemento di sofferenza; elemento che può diventare disturbo o patologia nelle situazioni di "choc" difficilmente sostenibile sul piano dell'identità nell'impatto con le società di accoglienza. Occorre diffidare dell'approccio puramente medico al disagio psichico dei migranti (che è purtroppo l'orientamento ormai dominante nell'organizzazione mondiale della salute mentale, egemonizzata dal modello medicalizzante proveniente dagli Stati Uniti) ma anche dai cosiddetti approcci etno (portato avanti in Europa dalla scuola di Parigi - il Centro Devereux) che tendono a rinchiudere la diagnosi e le strategie terapeutiche nel quadro dell'uso della cosiddetta "medicina tradizionale". In questi due approcci scompare la complessità delle singole storie personali in nome di un sapere scientifico oppure di un sapere tradizionale. Non viene valutata l'interazione tra la dimensione psicologica e il contesto socio-culturale, aspetto fondamentale nel caso delle situazioni di migrazione che vede la persona confrontata a grossi cambiamenti sociali, culturali ed emotivi. Personalmente ho in cura a Casablanca diversi casi di giovani migranti tornati dall'Italia dopo il fallimento del loro progetto, sto anche curando madri di famiglia disperate dalla condizione di disturbo dei propri figli che vivono in Italia.

Si parla molto dell'etnopsichiatria come modello d'intervento e un dei riferimenti forti è l'opera e il pensiero di Georges Devereux. In realtà ci sono diverse interpretazioni dell'opera di quest'ultimo e spesso alcuni allievi di Devereux finiscono per spacciare come suo un approccio diverso. La scuola di Parigi sta utilizzando il nome di Devereux per impostare degli interventi che sono in antitesi con il suo pensiero scientifico, terapeutico ed antropologico.

Ma chi era Devereux?

Nato nel 1908 a Lugos, in Transilvania, da una famiglia di origine ebraica, in una città ungherese che diventerà rumena dopo gli accordi di Trianon, Gyorgy Dobo (nome originario di Devereux) studia giovanissimo le lingue; a 16 anni parlava l'ungherese, il rumeno, il tedesco e il francese, in seguito ne imparerà altre quattro. Trasferito a Parigi nel 1926, segue l'insegnamento di Marie Curie, poi si orienta verso l'antropologia diventando allievo di Marcel Mauss. Nel 1932, inizia a scrivere articoli sulla prestigiosa rivista americana "American Anthropologist". Nel 1933 inizia il suo lavoro sul campo: prima in Arizona, con gli indiani Mohaves, dove scoprirà quello che chiamerà una "cultura del sogno". Successivamente si reca in Indocina e vive in mezzo ai Sedang Moi. Diventa anche l'allievo dell'antropologo americano Alfred Kroeber (uno dei maggiori rappresentanti del culturalismo americano). L'esperienza sul campo li permette di riflettere sulla diversità espressiva delle malattie mentali. E per studiarle meglio nelle diverse culture e attraverso la storia (vedi i suoi lavori sulla mitologia nella Grecia antica) che Devereux si orienta verso la psicoanalisi dopo la seconda guerra mondiale. In analisi in Francia presso Marc Schlumberger, prosegue la sua formazione presso Karl Menninger alla clinica di Topeka, nel Kansas, luogo di passaggio per tutti i freudiani che fuggivano il nazismo che dilagava in Europa. In quello spazio cosmopolitico Devereux trova un nuovo terreno di studi e di ricerca attraverso diverse esperienze transculturali.

Ma soprattutto, della psichiatria clinica e si occupa di casi di schizofrenia. Di ritorno a Parigi nel 1964 viene eletto direttore dell'Ecole des hautes études, con il sostegno di Claude Lévi-Strauss. Psicanalista ortodosso Devereux sarà l'unico pensatore a tentare una sintesi tra un approccio clinico e l'etnopsicoanalisi.

L'opera di Devereux è di un grande interesse perché ci permette di riflettere seriamente sul modo di affrontare per la psicoanalisi, la psichiatria e l'antropologia i disturbi psichici specifici dei gruppi migranti. Nel suo lavoro sugli indiani Mohaves dell'Arizona studia le modalità terapeutiche presenti nella cultura indiana; studia un centinaio di casi di follia e finisce per concludere che nonostante le differenze culturali i Mohaves assomigliano a tutti gli altri uomini. Devereux mette in evidenza quanto l'etnopsichiatria (nata con Emil Kraepelin alla fine del 19° secolo) fosse stato uno strumento della colonizzazione e quanto finisse per alimentare un "differenzialismo etnico", base di un sottile razzismo intellettuale. Sarà Geza Roheim a recuperare l'insegnamento di Devereux con una antropologia della malattia psichica, fondata sulla teoria freudiana dell'inconscio, in rottura con l'ideologia coloniale e con l'etnicismo. Devereux non sposa nessun approccio etnicistico, anche in nome della valorizzazione di una presupposta "differenza etnica" che finisce per eliminare il carattere universale dell'essenza psichica umana. L'approccio "complementaristico" implica una interpretazione basata sull'interazione tra la dimensione socio-culturale e quella più strettamente psicologica. Questo schema interpretativo, vicino all'approccio di Claude Lévi-Strauss, permette a Devereux di criticare l'etnocentrismo ristretto e l'universalismo astratto. Non fa poi nessuna confusione epistemologica tra i metodi utilizzati dagli psicanalisti e quelli usati dagli sciamani; gli uni fondati sulla ragione scientifica e gli altri sul pensiero magico. Nell'approccio complementarista di Devereux è presente l'idea transculturale cioè i processi d'implicazione o contaminazione reciproca tra discipline ma anche tra culture. E proprio quest'aspetto che ci può aiutare a riflettere sui processi transculturali che investono le società di accoglienza ma anche i singoli immigrati.

Note bibliografiche

Rita El Khayat: Pour une psychiatrie moderne au Maghreb (L'Harmattan-1999)

Georges Devereux: Saggi di etnopsichiatria generale

Etnopsicoanalisi complementarista

Ethnopsychiatrie des indiens Mohaves (Paris-1996)